Bocconi

Il maglione che aveva perso la sua storia

FAVOLA ISPIRATA ALLE RICERCHE DI **FRANCESCA ROMANA RINALDI**



TESTI E IMMAGINI ELABORATI CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

C'era una volta un paese chiamato Filandia, dove i vestiti avevano una voce. I cappelli cantavano, le sciarpe raccontavano barzellette e i calzini si lamentavano quando venivano separati. Un giorno Lina trovò, nella vetrina di una bottega, un maglione rosso con tre bottoni a forma di stella. Sull'etichetta c'era scritto: «AMICO DELLA NATURA».



«Che bello!» disse Lina. «Da dove vieni?» Il maglione si strinse nelle maniche. «Non lo so.» «Come sarebbe?» «Ricordo soltanto di essere arrivato qui dentro una scatola.»

Lina, che aveva otto anni e portava sempre con sé il Quaderno delle Cose Strane e una matita blu consumata a forza di scrivere domande, annotò: «Come si fa a sapere se un vestito è davvero amico della natura?»



La bottegaia indicò un filo rosso che spuntava dall'orlo. «Seguilo. Ogni vestito lascia una strada dietro di sé.»

Lina afferrò il filo. Questo si allungò come un sentiero e la trascinò fuori dalla bottega, oltre i tetti, fino a un campo pieno di piante bianche e soffici.

«Benvenuta nel Campo delle Nuvole!» disse una contadina. «Da queste piante



raccogliamo il cotone.» «Allora il maglione è nato qui?» «Una parte della sua storia comincia qui. Ma guarda: per coltivare le piante servono terra e acqua. E bisogna averne cura.»

Lina guardò i canali che portavano l'acqua tra i filari. Alcuni erano pieni, altri quasi asciutti. Scrisse una parola sul quaderno: «Acqua».

Il filo la guidò poi alla Filanda dei Cento Telai. Dentro, grandi macchine facevano danzare i fili, avanti e indietro, finché diventavano stoffa. Un operaio mostrò a Lina le sue mani. «Noi trasformiamo i fili in tessuto. Ma per far funzionare le macchine servono energia e lavoro.»

«E voi state bene qui?» domandò Lina. L'operaio sorrise, sorpreso. «È una domanda importante. Anche le persone fanno parte della storia di un vestito.» Lina aggiunse: «Lavoro».

Il filo proseguì verso il Palazzo dei Colori. In una grande stanza c'erano vasche piene d'acqua azzurra, gialla e rossa. Una tintora, cioè una donna che dava colore ai tessuti, immerse una stoffa bianca nell'acqua rossa. Quando la tirò fuori, era diventata rossa anche lei.



«Per tingere la stoffa usiamo acqua e colori speciali» spiegò la tintora. «Ma l'acqua che resta nella vasca non può essere versata così com'è nel fiume: prima dobbiamo pulirla, per non far male ai pesci e alle piante.»

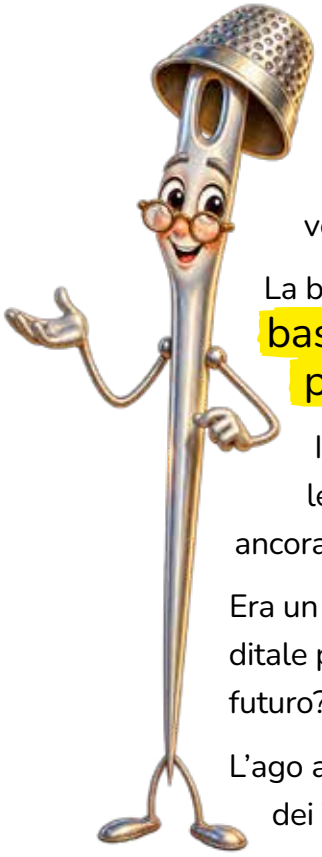
Lina guardò fuori dalla finestra. Un ruscello

attraversava il giardino. «Anche l'acqua usata per colorare un maglione ha una storia», disse. E disegnò una goccia blu sul quaderno.



Infine arrivò alla Sartoria delle Mani Veloci. Ago e filo saltavano sui tavoli come cavallette. Una sarta cuciva bottoni a forma di stella. «Ecco il mio maglione!» esclamò Lina. «Quasi» disse la sarta. «Dopo essere stato cucito, dovrà ancora viaggiare fino al negozio.»

Lina guardò il filo rosso, che ormai attraversava campi, laboratori, strade e ponti. «Quanta strada per un solo maglione!»



Tornò a Filandia e mostrò alla bottegaia le pagine del quaderno. «Sull'etichetta c'è scritto "amico della natura", ma non dice niente del campo, dell'acqua, delle persone o dei colori. Come faccio a sapere se è vero?»

La bottegaia abbassò gli occhi. «Un'etichetta non basta. Bisogna poter conoscere la strada percorsa dal vestito.»

Il maglione rosso, che aveva ascoltato tutto, raddrizzò le maniche. «Allora adesso conosco la mia storia!» «Non ancora tutta» disse una vocina da sotto il banco.

Era un vecchio ago d'argento. Portava occhiali minuscoli e un ditale per cappello. «Manca il futuro!» «I vestiti hanno un futuro?» chiese Lina. «Certo. Vieni a vedere.»

L'ago aprì una porticina e la condusse nella Montagna dei Vestiti Dimenticati. C'erano pantaloni ancora interi,



giacche con un bottone mancante e magliette buttate via soltanto perché non piacevano più. «Che spreco!» disse Lina. Un cappotto sospirò: «Mi hanno indossato soltanto due volte.» Una gonna aggiunse: «A me bastava una cucitura.»

Lina aprì il Quaderno delle Cose Strane. «E se i vestiti potessero avere più di una vita?»

L'ago d'argento batté le mani. Davanti a loro comparve il Laboratorio delle Seconde Occasioni. C'era chi riparava, chi scambiava abiti, chi trasformava una camicia in una borsa. I vestiti troppo rovinati venivano separati per provare a recuperarne i materiali. Lina vide una bambina indossare una giacca appartenuta a suo fratello. «È la mia preferita!» gridava.



«Ma non tutto si può aggiustare per sempre» spiegò l'ago. «Per questo è importante anche fare vestiti che durino, e non produrne più del necessario.»

Il maglione rosso si fece avanti. «Io vorrei essere indossato a lungo. E, se un giorno mi si stacca un bottone, spero che qualcuno me lo ricucia.»

Lina sorrise. Comprò il maglione, ma prima chiese alla bottegaia di raccontare meglio la sua storia ai clienti. Insieme prepararono un cartellino con un

piccolo disegno: un campo, una filanda, una vasca di colore, una sartoria e una strada. Sotto scrissero:

«CHIEDI DA DOVE VENGO.
PRENDITI CURA DI ME.»



Da quel giorno, a Filandia, i vestiti non si vantavano più soltanto di essere nuovi. Raccontavano da dove arrivavano e speravano di restare a lungo con chi li sceglieva.

Prima di andare via, Lina aprì il suo quaderno e scrisse:

«Un vestito non è soltanto quello che vediamo. È tutto il viaggio che ha fatto, e quello che potrà fare ancora.»



Poi infilò la matita blu in tasca. Il maglione rosso le scaldava le spalle e i tre bottoni a stella brillavano al sole. Lina guardò il filo che spuntava dall'orlo. Questa volta non lo tirò. Conosceva già la strada. Adesso toccava a lei prendersene cura.

Chi è Francesca Romana Rinaldi

Direttrice del Monitor for Circular Fashion



Una maglietta ha una storia che comincia molto prima dell'armadio. Da dove arriva il cotone? Chi l'ha cucita? E dove andrà quando non la useremo più? Francesca Romana studia come le imprese della moda possono creare vestiti rispettando le persone e la natura. Cerca modi per farli durare, ripararli, riusarli e recuperare i materiali, invece di buttarli via. Segue ogni passaggio del loro viaggio e studia come renderlo visibile a chi compra. Perché un'etichetta verde non basta a raccontare la verità. Nelle sue ricerche il filo non si spezza quando un abito esce dal negozio: può continuare a tessere nuove storie.

C'era una volta una ricerca

Un progetto di
Media, Research Communication & Public Engagement, Università Bocconi

Testi e immagini elaborati con l'Intelligenza artificiale

A cura di
Barbara Orlando, Rita Viotti, Andrea Celauro

Impaginato da
Mirko Bozzato

**Vuoi scaricare
e leggere
le altre favole?
Inquadra il qr code**